

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1 70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/A, telefoni 571798 - 5740613 - 5740638 - Amministrazione e diffusio-
ne: Telefono 5742106, conto corrente postale 1 63112 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972; Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 Telefono 576971 - Abbonamenti: Italia: anno lire 30.000, semestrale lire 15.000 - Estero: anno lire 36.000, semestrale lire 21.000 - Spedizione posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 1/63112, intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma

3000 compagni, 450 consigli di fabbrica al Teatro Lirico

È iniziata la discussione sulla opposizione operaia al governo

Una nuova forma di protesta operaia

L'assemblea del Lirico si è conclusa approvando a maggioranza una mozione che ricalca sostanzialmente la relazione introduttiva e impegna a rilanciare nelle fabbriche la consultazione e il dibattito per allargare il fronte dei consensi alla protesta operaia contro l'accordo sindacato-governo. Si rivendica in questa direzione che le assemblee dei delegati (provinciale e nazionale) siano effettivamente di base e non lottizzare.

Con questo risultato, che rimane al di qua delle possibilità che erano emerse nel dibattito, si conclude provvisoriamente un importante passaggio della protesta operaia che al Lirico è arrivata ad esprimere l'adesione di oltre 450 CdF. Nel dibattito, centrale è stata la questione dello sciopero, e su questo l'assemblea ha segnato una conclusione contraddittoria: infatti la necessità di una risposta era l'elemento costantemente presente nel dibattito e nella tensione che si avvertiva

dietro la marea montante dei consensi all'iniziativa. Ma la reticenza e l'incertezza hanno alla fine prevalso, più per le difficoltà della attuale fisiologia della opposizione operaia e le stesse difficoltà del dibattito, che per iniziativa di chi mirava a tirare i remi in barca, come la sinistra sindacale. Resta l'importanza di questa assemblea, degli oltre 450 CdF e cioè di un dato non modificabile di una nuova forma assunta dalla protesta operaia. Su questa esperienza, sui suoi protagonisti occorrerà tornare proprio perché si tratta di uno spaccato fedele dell'avanguardia di massa delle fabbriche milanesi e perché si tratta — tra alti e bassi — di una prima tappa di un lungo processo. Elemento di debolezza è la mancanza di sbocchi immediati di lotta; il punto di maggior forza sicuramente costituito dalla mole di materiali di riflessione e di programma che è stata messa a fuoco.

Nelle pagine centrali la cronaca dell'assemblea del Lirico di Milano

Sequestro di Guido De Martino: l'Anonima della reazione ha alzato il tiro

Il riscatto l'hanno già chiesto: reprimere le lotte con lo stato di polizia. Oggi sciopero generale a Napoli. Fin dalle prime ore del mattino, i dirigenti dell'antiterrorismo si dicono sicuri che si tratti dei NAP e di un sequestro a scopo di scambio di prigionieri. Ma, dopo una ridda di telefonate e smentite, si incomincia apertamente a parlare di una sortita reazionaria senza precedenti in questa nuova fase della strategia della tensione. La Democrazia Cristiana (con Moro a Firenze, in una città in stato d'assedio e con Flaminio Piccoli) chiede leggi repressive, il fermo di polizia e di « aggredire i covi ».

Noi e gli otto referendum

a pag. 6 un intervento nel dibattito

Roma - oggi manifestazione a Primavalle nell'anniversario dell'assassinio di Mario Salvi

Da 16, a 8 a zero pagine? Mobilitarsi subito, prima di Pasqua e andare avanti dopo per continuare a uscire!

Le 16 pagine di ieri erano un appello, le 8 di oggi (senza lettere, senza rubriche, senza servizi) sono un appello. Domani ancora non sappiamo. Ancora una volta: se usciremo, non fraintendete. La nostra situazione continua ad essere gravissima. Quando abbiamo deciso di lanciare una campagna per raccogliere 180 milioni entro l'estate sa-

pevamo bene che non sarebbe stato facile, altrettanto bene sapevamo e sappiamo che si tratta solo del minimo indispensabile per tirare avanti, per tentare di uscire — al più presto — a 16 pagine e stabilmente. Ora se questi soldi non affluiscono con regolarità non abbiamo nessuna speranza di farcela. Per intenderci: se qualcuno pensa che è

sufficiente che questi 180 milioni ci arrivino tutti ad agosto, si sbaglia. Per esempio abbiamo già scritto che questo mese — aprile — dovremmo ricevere fra i 35 e 40 milioni, altrimenti chiudiamo proprio. Ora mentre le vendite continuano ad aumentare, la sottoscrizione cala. Per il mese di aprile sono arrivati fino ad ora poco più di due

milioni. Di questo passo non ci sono dubbi: abbiamo pochi giorni di vita! Allora, fra qualche giorno è Pasqua, martedì prossimo non usciamo perché lunedì festa. Ma martedì saremo di nuovo qui e i conti da pagare saranno molti. Arriveranno al pettine tutti i nodi allacciati in questi giorni per continuare ad uscire, se non li sciogliamo avremo

solo il tempo di finire di consumare la carta che abbiamo, poi basta. Quello che possiamo fare dobbiamo dunque farlo prima di Pasqua, abbiamo tre giorni per mobilitarci. In questi giorni, da qui al prossimo martedì, si decide se continueremo a vivere o no. Contiamo sulla mobilitazione spontanea di migliaia di compagni che ci

leggono, contiamo, pur conoscendone le difficoltà, sulla ripresa rapida di un lavoro organizzato di sottoscrizione, unica speranza — insieme ad una vasta campagna di massa — per dare la regolarità necessaria alla raccolta dei soldi e per raggiungere l'obiettivo che abbiamo indicato. 180 milioni entro agosto a cominciare da subito!

Nel nome di Mario Salvi, uno di noi

Un anno fa veniva assassinato il compagno Mario Salvi, militante comunista, proletario di Primavalle. Eravamo nel pieno di quel periodo, iniziato da tempo, in cui lo Stato e i padroni costruivano lucidamente (provocazione dopo provocazione, stangata dopo stangata, assassinio dopo assassinio) il clima che oggi viviamo in tutte le piazze. Quello delle autoblindo e dello stato d'assedio a Roma, a Bologna, a Padova, a Firenze; ovunque si organizza e si esprime la volontà di lotta contro il governo della rivincita padronale sulla classe operaia e sui movimenti di massa.

I fatti di un anno fa sono noti, è nota la copertura e la complicità dei revisionisti verso il progetto che Stato e padroni gestiscono con feroce determinazione: è il progetto della messa fuorilegge, anche cruenta, di qualsiasi opposizione di massa al governo, è il progetto di chi si illude di mettere fuorilegge la lotta di classe.

E' con tutto questo che i compagni fanno i conti oggi scendendo in piaz-

za nel nome di Mario Salvi, nel quartiere proletario di Primavalle. E' un quartiere con altissime tradizioni di lotta: da un anno una piazza porta il nome del compagno Mario.

E' dunque per commemorare un compagno caduto nel suo quartiere, tra i proletari che lo conoscevano, che oggi siamo in piazza a Primavalle?

Non è solo questo. Non è soprattutto questo.

Il 7 aprile non è vissuto da noi che lo conoscevamo, da tutti i compagni che lo hanno conosciuto perché assassinato, come un anniversario in cui stringersi intorno alla memoria di un combattente caduto; l'occasione per fare «quadrate» tra di noi, per coprire stando spalla a spalla il vuoto e la rabbia, il dolore e l'odio per gli assassini; per urlare al nemico la nostra volontà di lotta e per fargli sentire da subito che «pagherete tutto» non è una promessa per il futuro, ma una pratica che vogliamo far diventare sempre di più quotidiana.

Certo, è tutto questo; ma è anche molto di più.

Stiamo a Primavalle perché col nostro corteo, le nostre parole d'ordine, l'immagine che daremo di noi, stessi, vogliamo fare un passo avanti verso la saldatura tra il movimento di questi mesi, le lotte di dieci anni (di cui Mario era protagonista), e i settori proletari che in questi anni sono scesi in piazza contro il governo e la gabbia revisionista.

Vogliamo fare un corteo che sia aperto al quartiere, sia discusso e capito dai proletari.

Sappiamo che questa unità può essere costruita e fa paura al governo e al PCI, perché vuol dire opposizione di massa al regime dei sacrifici, ha più paura della sola riaffermazione di una irriducibile volontà di sostenere fino in fondo l'attacco del nemico.

Per questo oggi saremo a Primavalle; non per una parata militare, ma per portare tra le masse una proposta politica su cui confrontarsi. E' una prima, buona occasione. Ma. Co (Primavalle)



Il compagno Mario Salvi fu ucciso nei vicoli dietro il ministero di Giustizia un anno fa. Un agente di custodia, Domenico Velluto, dopo il lancio di una bottiglia molotov contro un portone dell'edificio chiuso lo inseguì, insieme ad un suo collega per duecento metri e lo freddò sparando con determinazione. Mario Salvi manifestava insieme ad altri compagni contro la condanna inflitta a Giovanni Marini. Domenico Velluto è stato solo pochissimo tempo in galera; oggi è in libertà, le sue imputazioni sono molto ridimensionate. E' uno dei risultati della legge Reale.

ROMA — OGGI ALLE 17 MANIFESTAZIONE IN PIAZZA M. SALVI

A un anno dall'assassinio del compagno Mario Salvi, manifestazione e corteo da piazza Mario Salvi alle ore 17 a Prima-

valle. Contro le leggi speciali di Cossiga; per la libertà di tutti i compagni arrestati; per costruire l'opposizione di massa al governo delle astensioni. Sez. Lotta Continua; Comit. M. Salvi; Coll. Com. Monte Mario, aderisce LC.

Milano: oggi manifestazione operaia e proletaria a Sesto

Partirà alle 17,30 dal capolinea del Metrò

La mobilitazione è indetta dal coordinamento operaio di Sesto con l'adesione di molti organismi di base delle scuole, dei giovani e delle donne, sull'accordo governo-sindacato sulla scala mobile; per la riapertura delle assunzioni nelle fabbriche di Sesto; per opporsi al licenziamento politico di 4 avanguardie della Magneti Marelli.

«In un anno 2.500 posti di lavoro in meno a Sesto solo tra i metalmeccanici, questo è il risultato della linea di piena collaborazione dei vertici sindacali; l'accordo sulla scala mobile è solo la dimostrazione che questa linea è senza fine. A Sesto, come ovunque l'attacco alla classe si è intrecciato ad un attacco specifico ad alcune avanguardie, favorito dal sindacato che vuole non ci sia nessuno nelle fabbriche che denunci i suoi cedimenti e organizz la lotta; l'ultimo episodio è il licenziamento di quattro compagni della Magneti colpevoli di aver lottato nel 1975 contro la ristrutturazione».

L'obiettivo politico della manifestazione è quello di raccogliere le forze per aprire anche nelle fabbriche di Sesto «una fase di rivolta operaia organizzata». In questo senso l'iniziativa è la prima traduzione in zona della spinta più positiva uscita dalla assemblea dei CdF del Lirico.

Altri 58 giovani denunciati a Venezia

Venezia, 6 — Oltre ai quattro ancora in carcere sono stati denunciati altri 58 giovani per la contestazione al Malibran il 31 sera promossa dai circoli giovanili proletari di Venezia. Dopo la carica della polizia contro i giovani che volevano autoridurre il prezzo di L. 3.000 dello spettacolo di McLaughlin, furono danneggiati il negozio di Luisa Spagnoli e la Ciga.

Dopo questi fatti la polizia ha attuato retate nelle celle, fermando ogni giovane e portandone in questura più di 60. La «giunta rossa», i sindacati e i «partiti dell'arco» hanno solidarizzato con i negozianti e la polizia dimenticando che Luisa Spagnoli vive sul supersfruttamento del lavoro delle detenute e la Ciga è una grossa immobiliare responsabile dell'espulsione di proletari dal centro storico.

Cesena: lacrimogeni sul corteo antifascista

Sabato 2 aprile: un gruppo di fascisti cerca di effettuare un volantaggio; la volontà antifascista li costringe a rintanarsi nella loro sede: a questo punto estraggono spranghe e catene e pestano i compagni.

La risposta è un blocco stradale e si chiede che venga effettuata una perquisizione all'interno del covo, la quale viene effettuata quando ormai tutto è stato fatto sparire, salvo alcuni bossoli da arma da fuoco. Si forma spontaneamente un corteo di compagni e antifascisti che viene attaccato con un fitto lancio di lacrimogeni dalla polizia; avvengono feroci pestaggi, fermi, perquisizioni e numerose provocazioni da parte della polizia. I compagni hanno denunciato nella vigilanza antifascista effettuata il

giorno successivo l'atteggiamento provocatorio delle forze dell'ordine, che sin dall'inizio hanno difeso i fascisti e cercato lo scontro con gli antifascisti. Si tratta di una strategia che punta a creare ovunque un clima di intimidazione e di repressione contro ogni forma di mobilitazione del movimento di classe. Come al solito il PCI si è «distinto», liquidando il grave episodio con «un gruppo di estremisti» e ribadendo che l'eversione fascista si isola sul terreno delle istituzioni democratiche, quelle stesse che hanno protetto, se non ne sono state addirittura complici, i fascisti e i loro criminali.

Foggia: perquisizioni stile Cossiga

Dopo Bologna, Padova, Firenze, Cossiga ha scelto Foggia come città da mettere in stato d'assedio. La polizia finora ha perquisito una decina di case, con le solite modalità: porte sfondate, distruzioni all'interno delle case. «materiale interessante» sequestrato.

Roma: "aboliti" i testimoni a favore dei compagni

Oggi è terminata la lunga serie di testimonianze di poliziotti; dopo il secondo reparto celere di Padova, oggi abbiamo potuto ascoltare due appartenenti delle squadre speciali: ben scelti ed addestrati, bisogna riconoscerlo, come si poteva notare dal loro fisico, dall'abbigliamento, dal taglio dei capelli, oltre che dalla loro sicurezza, quasi tracotanza, che gli deriva dalla certezza della loro assoluta impunità. I testimoni a favore dei compagni arrestati sono stati invece «decimati»; a chi affermava di aver partecipato alla manifestazione, veniva bloccato l'interrogatorio e mandato via perché «suscettibile di essere indiziato di reato»!

Torino, 6 — Nel ciclo di incontri della «Fondazione Agnelli» sotto il titolo di «governo dell'economia» si è tenuto lunedì pomeriggio un incontro a cui hanno partecipato industriali, docenti legati multinazionale, dirigenti FIAT, l'avvocato Agnelli e esponenti del PCI e del PSI.

Torneremo con dettaglio su questo incontro, che si colloca nel quadro dell'affinamento della collaborazione tra FIAT, Unio-

ne Industriali e PCI. Per ora è importante sottolineare che, proprio mentre alla FIAT, dopo aver ottenuto le festività lavorative, ancora una volta Agnelli chiude le fabbriche quando vuole e ancora una volta gioca contro la volontà operaia sulla quarta settimana di ferie, i padroni torinesi hanno proposto arrogantemente agli amministratori torinesi e piemontesi il seguente programma: che il PCI finanzia la mo-

Immigrati africani alla FIAT?

bilità regionale degli operai attraverso la Finanziaria Piemonte creata dalla regione «rossa»; che tale Finanziaria venga consegnata nelle mani degli industriali perché loro sanno cosa fare dei soldi; che il PCI dia una ma-

no a smantellare gli stabilimenti obsoleti; che, essendo oggi gli operai, vecchi e i disoccupati, giovani ma cattivi, il PCI accetti delle migrazioni verso il Piemonte che non possono limitarsi a migrazioni nazionali ma che devono orien-

tarsi verso migrazioni di paesi sottosviluppati. Walter Mandelli, presidente della Federmeccanica è andato più in là ha detto in sostanza: «Smettetela di porre obiettivi sulla organizzazione del lavoro come quella sulla ricomposizione delle mansioni. L'esperienza insegna che tutti i tentativi volti a questi obiettivi hanno dimostrato che una mansione alienante di 30 secondi diventa più alienante per 5 minuti. Smettetela di chiedere autobus se prima non ce li pagate. E poi li facciamo dove vogliamo noi. Smettetela di dirci che decentriamo la produzione sino al lavoro nero. Siamo obbligati e continueremo a farlo. Smettetela di chiederci di pagare gli operai licenziati (Singer, Vallesusa, eccetera) non lo faremo più». Il dibattito si è concluso registrando ampie convergenze.

Marghera

400 operai della Breda bloccano per tre ore il cavalcavia

Marghera, 6 — Dopo il blocco stradale di lunedì scorso imposto dall'assemblea operaia ai vertici sindacali, il CdF si è riunito per tutte le 8 ore di martedì. Stamattina al blocco stradale in un capannello uno dell'esecutivo del PCI si difendeva dall'accusa di avere avuto paura ieri a indire l'assemblea — da come stabilito — per decidere le forme di lotta dicendo «ma noi avevamo cose più importanti da discutere!». In seguito alla mancata convocazione dell'assemblea di ieri, la tensione fra gli operai era altissima ed era venuto chiarendosi il ruolo di «pompiere» dei sindacalisti e di quelli dell'esecutivo.

Stamattina era programmato dal consiglio uno sciopero di 3 ore dalle ore 9 ed il solito corteo-processione da piazza Ferretto con comizio sindacale di chiusura.

Spontaneamente decine di operai prima dell'uscita dalla fabbrica si sono passati la parola che, se il sindacato non avesse voluto la lotta dura, così come richiesto dagli interventi lunedì, bisognava bloccare autonomamente la strada tra Mestre e Venezia.

All'uscita dalla fabbrica la proposta di bloccare ha raccolto l'adesione di circa 400 operai. E' la prima volta a Marghera che quadri del PCI perdono il controllo sulla classe operaia Breda e la posta in gioco è alta.

Al comizio in piazza (1.500 operai provenienti dal corteo con tante bandiere FLM) il sindacalista FIM Rasera non ha fatto menzione del blocco in corso.

Si è forse deciso di

stendere una cortina di silenzio su questa iniziativa autonoma degli operai per paura che serva di esempio in tante situazioni analoghe di riduzione dell'occupazione (Leghe leggere, Montefiore, Breda, Italsider, vetro cok)? Oggi alle 17 ci sarà l'incontro a Roma tra i sindacalisti e la direzione Efim. I sindacalisti non rifiuteranno la cassa integrazione né per gli attuali 215 operai in cassa integrazione per zero ore da lunedì, né per i prossimi. Chiederanno di conoscere a che punto è la commessa della Finmare di 2 navi.

Ammesso — e non concesso — che già non lo sappiamo, quando sapranno che la commessa c'è — o non c'è — cosa diranno a 460 operai che la Breda vuole mettere in cassa integrazione? Di aspettare con calma il licenziamento? Sul volantino distribuito oggi l'FLM e il CdF scrivono: «di fronte all'atto della direzione Breda, la respinta della cassa integrazione non vuol dire non attuarla ma andare ad un riesame della situazione preventiva che garantisca gli impegni assunti».

Il rifiuto operaio della cassa integrazione è invece generale. L'iniziativa autonoma del blocco stradale di stamattina ha raccolto questa volontà.

Alcuni operai già iniziano a prendere in esame la proposta di lavorare di meno ma tutti al cento per cento del salario) per non lasciarsi dividere dal padrone tra chi è dentro e chi è fuori dalla fabbrica.

Intorno a quelli più noti dell'esecutivo e del PCI di ritorno dal consiglio al blocco stradale durato tre ore molti capan-

nelli.

Alcuni di questi delegati non avendo più argomenti per difendersi hanno reagito anche con l'offesa e la provocazione personale nei confronti degli operai rimasti al blocco. La contestazione di massa dei quadri PCI più ligi alla linea di «astenersi» dalle lotte e di «sacrifici» delle conquiste operaie è andata crescendo.

La decisione di imporre un'altra assemblea in fabbrica e di continuare con la lotta dura e con il blocco della ferrovia fino alla revoca della cassa integrazione sta allargandosi. «Nel blocco del '70 io lavoravo in una macelleria e non capivo gli operai che hanno bloccato tutta Marghera per tre giorni con i fuochi, è questo il momento che rifarlo — diceva un operaio — anche allora il sindacato non c'era, adesso addirittura ci fa lavorare le feste, ci intacca la scala mobile e vuol farci persino digerire la cassa integrazione...».

□ GENOVA

Riunione operaia giovedì 7 aprile alle ore 16 nella sede di Lotta Continua via Lomellini 8/2. Sono invitati tutti i compagni operai della sinistra rivoluzionaria. Ogd: la costruzione dell'opposizione operaia al governo Andreotti.

Giovedì 7 aprile, ore 21 attivo nella sede centrale via Lomellini 8, interno 2. Ogd: costituzione collettivo redazione.

□ TRENTO

Giovedì 7, ore 19 in via Suffragio 24, riunione dei compagni interessati alla campagna sugli otto referendum. Partecipa Alex Langer.

Pure la perizia medica smentisce Paolino Dell'Anno

C'era bisogno della perizia per smentire anche sul piano giuridico le provocatorie affermazioni di Paolino Dell'Anno, che ha accusato Claudia di aver simulato le lesioni. Ma ora anche il perito conferma che era impossibile che quei tagli Claudia se li fosse fatti da sé. Ci saranno perizie anche sulle abrasioni che ci sono sulla schiena di Claudia e per verificare la violenza carnale. Ma non è questo che ci interessa, né che interessa alle donne che in tutta Italia si mobilitano e prendono posizione, esprimono in tutti i modi la loro solidarietà con Claudia e con tutte le donne sottoposte alla violenza dei maschi e delle istituzioni. E non perché — come dice il «Messaggero» di mercoledì 6 — difendendo Claudia ad oltranza «per non gettare discredito sul movimento delle donne». Difendiamo Claudia ad oltranza me noi, perché ci riconosciamo nella sua lotta e nelle sue sofferenze. Oggi, sempre sul Messaggero, è riportata un'intervista a Ruggero Crincoli, il barista che sostiene di aver dato un passaggio a Claudia nell'ora in cui lei ha dichiarato di essere stata prigioniera degli stupratori, e le sue parole, per quanto ammantate di perbenismo e di comprensione, non fanno altro che avvalorare i dubbi sulla sua testimonianza. Si dichiara assolutamente certo di aver riconosciuto Claudia, ma la ragazza a cui ha dato il passaggio è stata sulla macchina solo pochi secondi. Sostiene di aver riconosciuto perfettamente i vestiti perché «L'ho guardata a lungo perché era veramente una

bella ragazza» e aggiunge «Di me poteva fidarsi perché mi sono comportato bene» (come se per questo dovesse meritare la medaglia). Intanto è stata finalmente inviata una comunicazione giudiziaria a Genesio Lettieri, fratello di uno dei violentatori imputati, che fin dalla prima udienza Claudia aveva indicato come uno di quelli che l'avevano minacciata. Parlamentari socialisti e comunisti hanno sollevato interrogazioni sul comportamento di Paolino Dell'Anno ed in particolare la Magnani Noja (PSI) chiede «se non si ritenga opportuno iniziare un'azione disciplinare nei confronti del sost. procur

della Repubblica Paolino Dell'Anno «per omissione d'atti d'ufficio», «per aver favorito gli stupratori di Claudia sviando il corso delle indagini...» e chiede anche perché il procuratore capo, Giovanni De Matteo abbia mandato Dell'Anno a sostenere la pubblica accusa e non Viglietta che aveva svolto le indagini sul primo procedimento. Le compagne femministe di Roma, nonostante che insieme con Claudia — e i suoi avvocati si sia deciso di ritirarsi da parte civile per protesta, intendono continuare a seguire e a controllare lo svolgimento del processo che riprenderà il 15 aprile.

Affetto e solidarietà per Claudia

Tra i molti comunicati e le diverse prese di posizione in solidarietà con Claudia ne segnaliamo alcuni tra i più significativi: La conferenza della facoltà di architettura dell'università di Roma appoggia il comunicato del collettivo femminista in cui tra l'altro si appoggia la proposta della difesa di Claudia che chiede l'astensione di Paolino Dell'Anno.

L'assemblea generale della Selenia di Pomezia «esprime con forza solidarietà alla compagna Claudia Caputi che dopo la duplice violenza fisica subita da teppisti fascisti si trova oggi a subire la violenza delle istituzioni di regime. Condanna l'operato del giudice Paolino Dell'Anno e del proc. capo Giovanni De Matteo che in disprezzo all'evi-

denza dei fatti portano in maniera funzionale al regime che rappresentano un attacco pretestuoso alla compagna Claudia e al movimento delle donne in lotta».

Le compagne ed i compagni, i CdF presenti all'assemblea del Lirico «esprimono affetto e solidarietà a Claudia, solidarietà che comincia col riconoscere e combattere il maschilismo che è in ognuno di noi. Riconoscendo nelle violenze subite, nella provocazione della magistratura e di Dell'Anno il segno della violenza maschilista che caratterizza questa società, riconoscendo che il coraggio di Claudia e la lotta delle donne rende più forti tutti noi, rende più forte tutto il movimento nella lotta per cambiare la nostra vita».

Ventimiglia: le donne in piazza per la prima volta

Ventimiglia, 6 — A Ventimiglia si è svolta una manifestazione spontanea organizzata dal Collettivo femminista delle scuole professionali per dimostrare solidarietà nei confronti di Claudia Caputi e per esprimere la rabbia che sentiamo e che per troppo tempo siamo state costrette a soffocare.

E' la prima volta che le compagne scendono in piazza autonomamente, forti dei loro problemi, per la prima volta la gente ci ha viste organizzate; non sono mancate come al solito le provocazioni dei galletti di turno che sono stati respinti al grido di «scemi scemi»...

Non siamo più disposte a pagare sulla nostra

pelle gli sbagli e le ingiustizie di questa società.

«Violenza è lavorare gratis nelle case, violenza è essere costrette a cercare un secondo lavoro, accettando i salari più bassi, violenza è dover sempre tacere».

Collettivo femminista delle scuole professionali di Ventimiglia.

violenza è essere costrette ad abortire, violenza è essere proprietà privata di un uomo, violenza è dover sempre subire, violenza è dover sempre tacere».

Collettivo femminista delle scuole professionali di Ventimiglia.

Per la Chiesa Valdese, la morte di Elena non è «cieca fatalità»

Pag. 3 6-4-77 D'Angeli
Stamani si sono svolti i funerali di Elena Cavinato, morta di gravidanza alla Clinica Mangiagalli di Milano. Il Consiglio della Chiesa Valdese di Milano di cui Elena era membro, in un lungo comunicato, denuncia che la sua morte non è

dovuta a «cieca fatalità» ma è conseguenza del fatto che «la paziente sia stata troppo facilmente considerata un oggetto e non una persona vivente e responsabile». Afferma inoltre che ogni donna deve essere lasciata libera di decidere l'interazione della gravidanza.

Torino

La Materferro in lotta contro l'aumento della produzione

Torino, 6 — Ieri (5 aprile) le linee di montaggio della Materferro sono scese in lotta contro il tentativo della direzione di aumentare la produzione. Alla Materferro si producono furgoncini e da mesi la direzione tenta di aumentare la produzione e di ridurre gli organici. Prima delle ferie ogni turno lavorava 50 scocche, progressivamente la direzione ha portato la produzione a 58 scocche per turno, colpendo ogni tentativo di opporsi da parte degli operai con il trasferimento in lavori fuori linea dei compagni più combattivi.

Ieri la direzione ha cercato di portare la produzione a 62 scocche. Gli operai delle linee hanno reagito con il salto della scocca, si sono cioè rifiutati di lavorare i 4 furgoncini in più. La direzione ha giocato la carta dell'intimidazione consegnando a fine turno a parecchi compagni lettere di minaccia.

Attualmente è in corso tra gli operai una grossa discussione su come opporsi all'aumento di produzione; alcuni sostengono la necessità di radicalizzare la lotta fino all'obiettivo di abbassare la produzione al livello

di prima delle ferie, altri sottolineano l'esigenza di opporsi all'intensificazione dei carichi di lavoro richiedendo nuove assunzioni. Il tema centrale, da tutti sottolineato, comunque è quello della ricostruzione in fabbrica di una rete organizzativa operaia, oggi molto debole a causa dei trasferimenti e del confino di molti compagni in posti isolati, vincendo anche l'incertezza e la sfiducia che è presente in molti a causa della gestione sindacale della vertenza e più in generale della volontà delle confederazioni di svendere le lotte.

"TROPPI VISI PALLIDI E LINGUE BIFORCUTE NEL SINDACATO"

Milano, 6 — Fin dalle 8 del mattino cominciano ad affluire le delegazioni operaie al teatro Lirico. Ad accoglierle c'è un servizio d'ordine costituito essenzialmente dai compagni della zona Sempione, che ha funzionato da centro organizzativo per tutti i giorni scorsi. Tutti hanno il diritto di entrare, ma è necessario compilare il tesserino approntato dal comitato promotore. I delegati operai vanno in platea, tutti gli altri sopra. Si raccolgono i soldi per l'affitto e per la stampa del materiale: non c'è nessun sindacato che li paghi. «Ci perdo la liquidazione se non lasciate un po' di lira...», grida scherzando un vecchio compagno del servizio d'ordine. Ai banchetti del «censimento» vengono diffusi numerosi comunicati: i 150 delegati dell'Alfa, i dirigenti CGIL di Grosseto, i CdF FIAT della Materferro, Lingotto carrozzeria, Lancia di Chivasso, Siar-CGE e tantissimi altri. Ieri è stata una giornata di scontro durissimo nelle fabbriche e nelle zone per respingere le manovre di boicottaggio del PCI. Il CdF della Crouzet «respinge il contenuto del volantino distribuito nelle fabbriche dalla FIOM... i dirigenti sindacali stravolgono sempre tutto; nelle piazze dicono cose che il giorno dopo cambiano (vedi Benvenuto il 18 marzo in piazza Duomo)». Si comincia a delineare la fisionomia dell'assemblea, mentre affluiscono migliaia di lavoratori, nuove adesioni. C'è un vero e proprio miscuglio di generazioni; a gestire l'organizzazione e a partecipare non sono — in maggioranza — i soliti compagni «noti» della sinistra rivoluzionaria o della sinistra sindacale.

In sala sono ostentamente disposte numerose bandiere della FLM, a sancire il carattere ufficiale dell'iniziativa. La presidenza è tutta operaia, c'è già gente in piedi quando Moretti della Fargas comincia la sua relazione introduttiva. Sono venuti compagni da Catanzaro, dalla Toscana, dal Piemonte. Da Trento sono venuti in 10 dopo un dibattito durissimo in tutti i consigli, che ha avuto grossa risonanza in tutta la provincia. La relazione è aggressiva e tagliente, quasi gridata con rabbia. Diversissima dalle normali introduzioni sindacali. Da, fin da subito, un tono «caldo» dell'intera assemblea, e viene interrotta più volte da applausi entusiasti.

Non si esprime solo protesta, ma anche una grande combattività che lega tutti i presenti, anche se magari aleggiano divisioni sul rapporto da man-

tenere con il sindacato e incertezze sul modo di riprendere la lotta. Il teatro è colmo, siamo già oltre i 3.000 mentre continuano ad affluire delegazioni (anche dalle scuole e dalle università).

Ci sono molte donne; molti compagni anziani mescolati ai giovanissimi. «Sono i giovani che portano avanti la lotta, ma siamo in molti anche noi vecchi. Mi fa soffrire la divisione che c'è nel sindacato, ma l'unità va rifatta su questa linea e non su quella di Lama, Macario e Benvenuto. Aveva ragione quella ragazza della Coelettron che diceva che anche Lama va mandato via!», chi parla è un pensionato dell'azienda tranviaria. «Approvo questa assemblea, perché solo la classe operaia può cambiare le cose, e i dirigenti attuali non mi vanno bene, perché non possiamo pagare solo noi la crisi» dice un anziano operaio iscritto alla Fiom della fonderia Tagliabue. L'atteggiamento rispetto al sindacato e al programma di lotta non è certo né chiaro né omogeneo: ci sono lavoratori legatissimi da decenni al sindacato che però — magari con un certo imbarazzo — sono venuti qui, insieme a quelli che da tempo si battono contro la linea sindacale. Ad unire tutti — dai più incerti ai più decisi — c'è una comune volontà di lotta, intensissima, che si respira nell'aria. E' un'atmosfera unitaria che non emergeva certo nelle precedenti riunioni sindacali del teatro Lirico.

Gli applausi più scroscianti di tutti, li prendono non a caso i numerosi delegati che chiedono le dimissioni dei dirigenti nazionali, contro i quali l'ostilità è generalizzata. Gli stessi applausi sono giunti quando Moretti ha parlato della riduzione dell'orario di lavoro, della necessità di fare cadere da sinistra il governo Andreotti, e quando Tiboni ha denunciato la presenza di «troppi visi pallidi e lingue biforcute nel sindacato».

L'arrivo in massa di centinaia di ospedalieri è stato accolto con entusiasmo. Sono arrivati con i camici bianchi, i loro striscioni, gridando «siamo sempre più incazzati con governo, padroni e sindacati!». Quelli del Policlinico non hanno aderito allo sciopero del sindacato e sono venuti direttamente qui. Altri invece sono venuti più tardi, dopo aver spaccato il corteo ufficiale e dopo aver fatto un blocco stradale in via Larga. I loro interventi sono durissimi con il sindacato, ma la «platea» è tutta intenzionata a farli parlare e

a confrontarsi con le loro posizioni. C'è apertura al dibattito, c'è volontà di confrontare tutti i punti di vista di classe; perciò salta qualsiasi possibilità di canalizzare in binari prestabiliti discussione e decisioni.

E' completamente nuova in una città come Milano, questa atmosfera di espressione collettiva — non cristallizzata, ma spontanea, non egemonizzabile, ma invece intenzionata a svilupparsi autonomamente oltre la giornata di oggi. Probabilmente molte carte saranno rimescolate nello stesso modo di fare politica dentro le fabbriche milanesi. E' sintomatico, per quanto possa sembrare incredibile, che sia giunta persino l'adesione del CdF della Magneti Marelli (mentre il PCI e gli autonomi, specularmente, lanciavano il loro boicottaggio). L'opposizione operaia ha rotto vecchi schemi e schieramenti cristallizzati. E' un clima che si è schiarito negli interventi degli ospedalieri e subito dopo in quello delle compagne femministe. Per un minuto c'è stato silenzio in sala in ricordo di Elena Cavinato (uccisa dal divieto dell'aborto terapeutico), le donne con le mani levate a formare il simbolo femminista. I loro interventi sono diversi: da quelle con una tradizione di militanza sindacale alle compagne che provengono dall'esperienza del movimento femminista. Sono comunque lavoratrici delegate che hanno scelto di parlare insieme. Così è stata approvata anche la mozione contro il maschilismo, in solidarietà con Claudia Caputi e la lotta delle donne. L'assemblea però non perde la sua connotazione essenzialmente operaia. Si svolge ordinatamente, ma con una democrazia interna diversa, che non può ricordare le scadenze istituzionali del sindacato: in questo senso si apre all'intera Milano proletaria e alle delegazioni venute da tutta Italia.

L'unica vera figuraccia l'ha fatta Walter Galbusera, segretario provinciale della UILM: è venuto a difendere l'onorabilità di Benvenuto, più volte sfottuto negli interventi, per via del suo recente comizio demagogico in piazza Duomo. Ma non era il luogo né il momento. Unico a presentarsi in giacca e cravatta, è stato anche l'unico a prendersi il coro di «scemo, scemo». Ormai le adesioni dei consigli di fabbrica superano largamente le quattrocento. Sono tutti curiali di sapere che cosa metterà l'Unità. Di «Lotta Continua» intanto sono state vendute oltre mille copie in sala.

La protesta pe cominciato aoi



Chi è fuori dal movimento

Rovesciare il discorso sul costo del lavoro

Si è aperta stamane al Lirico, con la relazione introduttiva di Moretti della Fargas, l'assemblea dei delegati convocata dai consigli di fabbrica contro il gravissimo cedimento sindacale con l'accordo con il governo per il costo del lavoro. «Non vogliamo condannare solo la prevaricazione da parte del direttivo nazionale. Si tratta di una pratica più generale, che si riscontra a livello provinciale (il direttivo CGIL-CISL-UIL lombardo ha concluso arbitrariamente una trattativa con il Comune scavalcando le decisioni dei pendolari), come pure tra i dirigenti di categoria (basti pensare ai membri del direttivo nazionale della FLM che hanno avallato l'accordo con il governo)».

Ha poi svolto un programma di obiettivi di lotta che concretizzi la volontà di rovesciare la logica di «piano inclinato» su cui si è posta la linea confederale. In primo luogo riappropriarsi delle festività regalate, bloccare gli straordinari, porre con forza il problema della riduzione d'orario a partire dalla mezzogiorno, come elemento centrale della lotta per l'occupazione, per costruire l'unità con i disoccupati. Imporre il ritiro della cassa integrazione. Rovesciare il discorso sul costo del lavoro, rivendicando l'incorporazione degli scatti di

indennità di quiescenza, elevazione del tetto dei sei-otto milioni del blocco della scala mobile. Costruire rapporti organici sul territorio, per imporre che le tasse le paghi chi non le ha mai pagate. «Far cadere il governo Andreotti con il movimento in piedi e forte è necessario e possibile» ha concluso tra forti applausi. Ha inoltre ribadito la proposta dell'assemblea nazionale di almeno seimila delegati espressi dalla base, che batta la prospettiva «cogestionale» che sta prevalendo nel sindacato. Ha portato l'adesione, come osservatore della FIAT OM di Milano il delegato Pappacena. E' intervenuto poi il delegato della SVE-AM, fabbrica di 1.050 operai, che ha portato invece l'adesione dell'intera assemblea operaia conquistata attraverso un duro scontro politico. «Benvenuto, il 18 in piazza Duomo si permetteva di prenderci per il culo dicendo che la scala mobile non si tocca» ha gridato con rabbia in mezzo agli applausi «vogliamo le dimissioni del direttivo», ha proseguito poi, pronunciandosi per un'assemblea nazionale, da farsi anche se i vertici non la vogliono, non di quadri, e ha sottolineato l'urgenza di passare alla lotta anche in forme nuove, con gli scioperi alla rovescia, per esempio facendo rientrare i 1.500 che stanno in cassa integrazione alla Innocenti.

Una compagna della Coelettron, ha raccontato

l'eccezionale lotta della sua fabbrica, 40 operai, «Vanni l'hanno cacciato. Storti pure, quando tocca a Lama, compagni della CGIL?». Ha chiesto tra gli applausi. E' stata poi la volta di Salvatore Antonuzzo del consiglio di fabbrica dell'Alfa di Arese, di Lotta Continua.

Il sindacato fa passare la linea del padrone

«Partiamo — ha detto — dal verificare chi è dentro e chi è fuori dal movimento dei lavoratori. Siamo noi o non piuttosto quei dirigenti sindacali che hanno siglato l'accordo con la Confindustria prima e con il governo poi, che ci riportano d'un colpo a prima del '68?». Dietro la cortina fumogena della lotta per l'occupazione al sud, il sindacato sta lavorando apertamente alla sua drastica riduzione. Basti pensare alle sette festività regalate, agli straordinari concessi, ai nuovi turni, alla mobilità selvaggia. «Si firma un accordo che condanna l'assenteismo, mentre crescono gli infortuni e la nocività». «Il sindacato si incarica di far passare a rate l'intero programma dei padroni, come nel caso della contrattazione aziendale che viene autonomamente bloccata, attaccando la scala mobile. L'unico modo per fermare la mano al sindacato è la lotta. Ha concluso chiedendo all'assemblea di impegnarsi a promuovere da subito scio-

eri sugli obi
ogni operai,
are per saba
manifestaz
contro il
contro la co
sindacato
Arriva poi
na dei comp
della Cogne d
assemblea;
anno aderito
estazione di
ano di non
pare perché
ella lotta p
lavoro, in
tanno blocca
trada. L'attiv
della FLM
olari-Giambe
sua adesione
Arriva anch
del CdF dell
farelli che s
atenuti della
one, Tiboni,
provinciale FL
rviene polem
anti si sonc
ente affrett
ere le distan
a scadenza.
scettabili obie
do da chi ha
en più gravi
revaricazioni.
maggioritari
tiche è di a
critiche, di
proposte conc
Ad esempi
estazione nazi
dall'assem
UR contro
governativo di
e, dobbiamo
è finita».
La proposta
zione CGIL-C
ilano di ur
provinciale di
mbigua, ha
Tiboni.
C'è il risch
nativo che

Operaia ha a organizzarsi



Quando gli operai si muovono molti minac- ciano, altri straparlano

In altra parte del giornale è detto come nell'assemblea al Lirico si siano verificate delle sostanziali convergenze di obiettivi, idee di lotta e di iniziativa. Tanto più stridente appare in questa luce la posizione che Aurelio Campi, esordiente corsivista del *Manifesto*, ha preso a riguardo di questa iniziativa dei consigli. Dopo una generica e formale adesione alla «giusta ribellione» di settori di base del sindacato, Campi sostiene che al suo gruppetto non «sfuggono i limiti (e non dovrebbero sfuggire ai suoi promotori) di questa assemblea». Limiti dovuti alla latitanza dei dirigenti sindacali contro la quale «va» soprattutto la nostra critica. «Né ignoriamo» — prosegue — «i tentativi democristiani di trasferire anche nel sindacato la tattica dello schiaccianoci già collaudata negli enti locali: da un lato la strozzatura finanziaria da parte del governo, dall'altro la mobilitazione, demagogica e anticomunista, dei baraccati». Per questo si impone una seria riflessione «non per avviare ad imponibili annullamenti di accordi o a demagogiche richieste di revoche dalle cariche dirigenti, ma per capire perché il sindacato ha dovuto subire, isolato, il ricatto del governo». La rincorsa alle posizioni del PCI pare dunque senza limiti.

Ma non era solamente Campi ad essere seriamente preoccupato dalla possibilità che la rabbia operaia valicasse i binari della sinistra sindacale. Calamida, dalle colonne del *Quotidiano dei lavoratori*, aveva cercato di mettere le mani avanti su questa possibilità con un attacco «a quanti, come Lotta Continua, vorrebbero costruire attorno all'assemblea del Lirico steccati organizzativi, con proposte di rottura dal movimento operaio, di dividere operai e delegati rivoluzionari dagli altri, di costruire un piccolo "lotto super-rosso" in questo movimento operaio che da tutte le parti si cerca di lottizzare». Un tentativo assurdo, sia perché è di ben altri la pratica di cui ci si accusa, sia perché non è con degli esorcismi che è possibile mantenere la protesta nei binari sindacali: non ci rimane e basta.

«Condanna delle fabbriche milanesi per la grave azione antiunitaria». Con questo incredibile titolo *l'Unità* ha risposto alla convocazione dell'assemblea al Lirico, che ha raccolto l'adesione di 500 fabbriche. «Dai ieri» — prosegue l'articolo — «sono apparsi di fronte a molte fabbriche i manifesti che annunciano quella che è stata definita strumentalmente e con una buona dose di trionfalismo "l'assemblea dei consigli di fabbrica". Sono di seguito pubblicate le prese di posizione della FIOM (che definisce di «rottura») l'iniziativa e della federazione CGIL-CISL-UIL che, dopo essersi dichiarate estranee all'iniziativa, ha «denunciato i rischi di collocare il dibattito e il dissenso al di fuori delle sedi sindacali».

l'Unità continua pubblicando uno striminzito elenco di fabbriche — nell'evidente tentativo di contrapporre a quelle partecipanti al Lirico e quindi antiunitarie — dove sono state votate mozioni contro l'iniziativa delle centinaia di consigli, giungendo al punto di richiamare la CISL, che «non può prestarsi a favorire manovre così evidenti di divisione e lacerazione», per il mancato controllo sulla FIM-CISL, «in particolare della Zona Sempione che ha fatto da punto di riferimento per l'iniziativa antiunitaria». Vogliono mica chiudere anche questo «covo»?

Della stessa gravità, se non maggiore, sono le dichiarazioni di Ettore Masucci, segretario dei tessili CGIL, alla *Repubblica*: «Il malcontento della base sull'accordo con il governo è molto ben circoscritto (alla Zona Sempione). C'è dunque qualcuno che tira le fila, anche se è difficile stabilire se dietro ci sono manovre strumentali». Il disprezzo della classe, l'assoluta estraneità di questo cinico individuo alla discussione operaia, è certa. La caccia ai «provocatori» sta arrivando al ridicolo. Sempre in una intervista alla *Repubblica* anche Lucio De Carlini, segretario della Camera del Lavoro milanese, si esibisce in una spericolata caccia ai mandanti: «L'importante è capire a chi serve un sindacato lacerato e diviso quando il governo è obbligato a confrontarsi con i sindacati e con le forze politiche sui temi fondamentali come il rilancio produttivo dell'economia».

Dopo di che al Lirico — in luogo di operai decisi, incazzati e con le idee chiare — si scopre che c'erano bande di astuti democristiani «di destra». Sherlock Holmes non poteva trovare un più valido allievo. Non migliore figura ha fatto Mattina, della segreteria FLM, che in un'intervista al *Corriere*, spiega che è inaccettabile un referendum sui dirigenti, dividendo tra buoni e cattivi. Dopo non aver alzato un dito quando, per mesi, il sindacato ha cercato di dividere gli studenti tra buoni e cattivi, oggi Mattina si trova in una analoga situazione: come dire che il mondo gira e che per tutti, prima o poi, arriva la resa dei conti con la classe operaia.

Mirafiori-Presses: no all'accordo

Torino, 6 — Il consiglio di settore Presses Mirafiori esprime il proprio dissenso rispetto all'accordo governo-sindacati siglato a Roma da CGIL-CISL-UIL.

In particolare: Rispetto al metodo di decisione unilaterale da parte del direttivo nazionale CGIL-CISL-UIL che ha concluso l'accordo scavalcando tutte le istanze di base, in primo luogo i CdF e le stesse decisioni dell'assemblea nazionale dei quadri svoltasi a Roma il 7-8 gennaio; rispetto al contenuto dell'accordo che va ad intaccare la scala mobile accettando come unico terreno di confronto quello scelto dal padronato e dal governo, cioè quello del costo del lavoro, mentre è stata scorporata la parte della nostra piattaforma che poneva gli obiet-

tivi di radicale modifica della politica economica del governo (riconversione, fisco, ecc.).

Rispetto alla definizione di un nuovo quadro di riferimento in termini di obiettivi generali su cui costruire al più presto la mobilitazione generale dei lavoratori chiediamo la convocazione immediata dei delegati CGIL-CISL-UIL dai livelli provinciali fino all'assemblea nazionale.

Riteniamo indispensabile per l'affermazione dei nostri contenuti in positivo il rilancio del movimento a partire dal rilancio delle vertenze dei grandi gruppi con l'obiettivo di arrivare allo sciopero nazionale dei grandi gruppi già per il 20 aprile.

Il consiglio di settore
Mirafiori Presses

□ MILANO

Oggi, giovedì in sede centro attivo generale operaio di Lotta ore 18. Odg: l'assemblea del Lirico.

mento dei lavoratori?

eri sugli obiettivi e i bisogni operai, e a preparare per sabato una grande manifestazione cittadina contro il governo e contro la copertura che il sindacato gli offre». Arriva poi il telegramma dei compagni operai della Cogne di Aosta, che all'assemblea generale hanno aderito alla manifestazione di oggi, si scusano di non poter partecipare perché impegnati nella lotta per il posto di lavoro, in particolare bloccando l'autostrada. L'attivo dei delegati della FLM della zona Molari-Giambellino porta la sua adesione. Arriva anche l'adesione del CdF della Magneti che sottoscrive i contenuti della manifestazione. Tiboni, segretario provinciale FIM-FLM interviene polemizzando con quanti si sono frettolosamente affrettati a prendere le distanze da questa scadenza. Non sono accettabili obiezioni di medio da chi ha commesso più gravi arbitrii e revaricazioni. «La volontà maggioritaria nelle fabbriche è di andare oltre le critiche, di arrivare a proposte concrete di lotta». Ad esempio la manifestazione nazionale indetta dall'assemblea dell'UR contro il progetto governativo di equo canone, dobbiamo vedere dove finirà». La proposta della federazione CGIL-CISL-UIL di Milano di un'assemblea provinciale di quadri è ambigua, ha sottolineato Tiboni. C'è il rischio di un tentativo che vorrebbe

«lottizzare e addomesticare» le decisioni dell'assemblea di oggi. I compagni della SIR di Sesto San Giovanni hanno espresso la necessità di arrivare al più presto a scioperi e assemblee che mandino avanti concretamente le indicazioni che emergeranno dall'attivo e di preparare una grande manifestazione cittadina contro il governo Andreotti.

L'assemblea ha registrato un vero e proprio salto di tono e di entusiasmo con l'intervento dei compagni ospedalieri confluiti in massa al Lirico dopo lo sciopero regionale del pubblico impiego. Un compagno dell'ospedale San Carlo ha ricordato la parabola di cedimenti sindacali che ha portato il pubblico impiego, e gli ospedalieri in particolare, a dover lottare per avere le 10.000 lire del contratto. Stessa è la logica che sta alla base della svendita della scala mobile e del contratto del pubblico impiego. Non resta che prendere quelle iniziative necessarie a rovesciare i rapporti di forza nei confronti della linea confederale. Un secondo ospedale del Policlinico ha sottolineato il livello di rottura aperto con il sindacato nella sua situazione. Tutto il consiglio è stato espulso dal sindacato, venti compagni sono stati denunciati alla magistratura su «delazioni dei sindacalisti».

Un terzo ospedaliero ha spiegato come loro, pur aderendo al corteo sinda-

cale, ne hanno rotto la gestione e hanno portato davanti al Lirico ben duemila compagni. Tutti e tre questi interventi sono stati molto applauditi. Sono poi intervenute tre compagne del collettivo «Donna e lavoro».

Le compagne femministe

Le compagne si sono raccolte intorno al microfono. Hanno denunciato le discriminazioni interne al sindacato nei confronti delle donne. «Aderiamo a questa assemblea ma ribadiamo la nostra autonomia e rivendichiamo l'intera tematica femminista al cui centro sta la lotta alla famiglia, cellula del lavoro nero e dell'oppressione della donna». La linea dei vertici sindacali, si è detto, potrà essere rovesciata dai lavoratori solo con lotte compressive che abbraccino questi temi. Poi è stata approvata una mozione contro il rapimento di De Martino.

Il dibattito nella mattinata è stato concluso da Galbusera, segretario provinciale UIL. Interrotto più volte ha cercato di spiegare l'ambigua posizione della sua componente; scaricando le responsabilità dei vertici sindacali sulle caratteristiche del «quadro politico». Ma non appena ha definito «non valido» l'attacco contro le direzioni nazionali è stato sommerso dai fischi e dal grido «scemo, scemo». Il dibattito prosegue nel pomeriggio.

Che ne facciamo di questi referendum?

Domenica a Piazza Navona, a Roma, c'era sicuramente l'appuntamento finora più entusiasmante per la campagna dei referendum: migliaia di compagni, soprattutto giovani, militanti del «movimento», simpatizzanti della «sinistra rivoluzionaria (più o meno ufficiale), dei radicali, «alternativi» di ogni genere e provenienza, ma anche donne, lavoratori, democratici, soldati, «cittadini» e curiosi; nello spettacolo-fiume di oltre 10 ore, con musica, interventi politici, testimonianze si è saldata visibilmente un'area di movimento e di mobilitazione di piazza con il progetto degli otto referendum.

RIVOLUZIONARI E RADICALI NELLA CAMPAGNA

Anche in molte altre città l'avvio della campagna per la raccolta delle firme ha impresso il suo segno — non sempre omogeneo — a questa mobilitazione che per quasi tre mesi costituirà un punto di riferimento costante per chi lotta contro la repressione governativa e padronale e per le libertà politiche e civili: in generale il peso della presenza dei militanti o simpatizzanti dell'area rivoluzionaria e classista è stato assai rilevante e maggioritario per quanto riguarda la presenza in piazza; a livello organizzativo e di raccolta concreta delle firme, invece, i radicali hanno decisamente battuto ogni record. Si tratta ora di intensificare, sulla base delle prime esperienze concrete, il dibattito politico tra i compagni per consolidare o formare una convinzione politica senza la quale la mobilitazione non può camminare. Da parte governativa ed istituzionale, intanto, il silenzio ed il boicottaggio (fino all'impedimento di raccogliere le firme con il divieto ai cancellieri) sono totali, revisionisti in testa: bella testimonianza per chi non perde un'occasione per tuonare contro i violenti, e poi vorrebbe soffocare anche una campagna di raccolta di firme, non-violenta per eccellenza e prevista dalla costituzione!

Tra i compagni di LC l'atteggiamento e l'impegno sui referendum è — per ora — assai vario: in molte città, soprattutto piccole e medie, l'impegno politico ed organizzativo in questa campagna è notevole; in altre ci sono perplessità e resistenze. Vediamo di affrontare il dibattito con franchezza e con l'urgenza dei tempi che questa iniziativa impone.

Molti compagni, soprattutto giovani, ma anche operai e lavoratori, nelle loro sezioni ed in diversi circoli hanno cominciato a muoversi per la camp-

agna, spesso caratterizzata con un proprio apporto originale: frequente è la richiesta (indirizzata ai comitati locali o regionali, di solito tramite i radicali) di avere dei tavoli di raccolta in un determinato giorno davanti ad una scuola, in un determinato quartiere, davanti ad una fabbrica (o dentro, come la UIL ha promesso di garantire). Ma ci sono anche i compagni che lamentano soprattutto il «verticismo» con cui LC ha deciso di aderire (il dibattito nelle sedi non è mai stato sviluppato seriamente e solo ora si sta avviando); poi ci sono tutti i dubbi sul significato che oggi può avere una decisione o un'adesione «centrale» di LC, sopra la testa delle singole situazioni di lotta e con la pretesa di un'iniziativa di carattere generale, laddove spesso è stata carente, magari dal 20 giugno in poi: spesso questi dubbi si riflettono, uniti all'inerzia o alla pigrizia, nella mancata presenza dei nostri compagni nelle mobilitazioni e persino nella mancata diffusione del nostro quotidiano, di cui c'è invece molta richiesta.

MA LE MASSE HANNO VOGLIA «DI FIRMARE»?

Credo che si debba avere il coraggio e la pazienza di fare un'inchiesta reale fra le masse per rendersi conto bene del significato e della potenzialità che può avere la campagna dei referendum. Non si tratta, per noi, di scegliere di fronte alla militarizzazione dello stato borghese la via del lapis o «della rosa in pugno»: ma si tratta di legare una campagna, che è comunque diretta contro il soffocante «quadro politico» di regime, ai movimenti di lotta e di massa che si sono sviluppati soprattutto negli ultimi due mesi.

Ha ben ragione l'«Unità» a deprecare che con i referendum si vuole «contrapporre il paese alle istituzioni»: il cielo istituzionale è oggi più lontano che mai dalle masse (nonostante il suo aspetto totalitario di consenso generale di tutte le «forze politiche»), e non pensiamo che siano le masse a doversi adeguare. Colpire, con le firme sotto la richiesta di referendum abrogativo, 8 leggi repressive (legge Reale, codice Rocco, tribunali e codice militare, concordato, finanziamento di regime ai partiti, commissione Inquirente, reclusione manicomiale) è un po' come quando gli operai lottano per buttar fuori un capo particolarmente odioso o quando gli studenti espellono un professore o preside particolarmente reazionario: non è la presa del potere

o la rivoluzione o il socialismo, ma è l'eliminazione di un'arma particolarmente repressiva del nemico, individuata e messa sotto accusa come tale: non c'è dubbio che ne escono modificati i rapporti di forza. Oggi è necessario contrapporre alla campagna padronale per le leggi speciali e lo stato di emergenza un'iniziativa di lotta generale, di cui i referendum fanno parte: dire di no a queste 8 leggi repressive, vuol dire anche dire di no ad ogni ulteriore legge repressiva e di polizia; non pronunciarsi o boicottare vuol dire, invece, rendersi complici e dare via libera, accreditando la truffa che sono le «istituzioni» ufficiali a riformare le leggi (come dice il PCI; ma intanto il codice Rocco è sempre in vigore e l'ex ministro Reale è diventato giudice costituzionale), rimettendosi subalternamente ai loro equilibri.

«SCADENZA ESTERNA»?

Certo, gli 8 referendum non sono stati decisi «dal movimento», ed i tempi della campagna referendaria sono stati determinati dalla legge e non dai compagni: ma ci sono oggi molti presupposti, per legare questa iniziativa così «istituzionale» ai contenuti espressi dal movimento di lotta. Noi rivoluzionari non crediamo che siano i referendum a creare il movimento: ma vogliamo che i movimenti ci si pronuncino e li riempiano di contenuti e di organizzazione; le firme «di opinione» raccolte per strada non valgono uguale alle firme raccolte davanti ad una fabbrica o scuola dopo un'assemblea, o come quelle di un corteo di studenti che va magari anche al Comune o in tribunale per firmare. Dobbiamo evitare, certo, di «compattare artificialmente Lotta Continua su una scadenza esterna», come dicono molti compagni: non ci deve essere alcun burocratismo, né l'iniziativa dei referendum può esaurire la nostra iniziativa politica. Ma io credo che oggi ci sia, sulla base dei bisogni materiali dei proletari, ed anche sulla base del bisogno di libertà ed agibilità politica, la forza per contribuire pure in questo modo ad un rimiscolamento delle carte che non lasci ogni proletario, ogni lavoratore, ogni democratico consegnato nello steccato in cui le «forze politiche» hanno lottizzato e imbalsamato la «società civile». In questo senso, credo, abbiamo anche qualcosa di importante in comune con i radicali, al di là delle molte differenze di impostazione politica e soprattutto di riferimento di classe che questa campagna non annulla.

BISOGNA DARSI UNA MOSSA, SUBITO!

E' importante che i militanti rivoluzionari convinti dell'importanza di questa battaglia politica vi si impegnino con forza, moltiplicando le iniziative (riecole, le sca-

denze!); intervenendo nelle assemblee e nei comizi (soprattutto i compagni che sono espressione di situazioni di lotta in cui questa campagna sia sentita e condivisa); partecipando alla costituzione dei comitati e alla raccolta delle firme (e raccogliendo anche quelle per Panzieri, nell'occasione); qualificando i refe-

rendum in senso classista e chiaramente orientato a saldarsi al movimento: usando e diffondendo il giornale; riflettendo e discutendo — e non nel chiuso delle sedi — sul significato specifico e generale di questa campagna. E scrivendocene al giornale.

Alex Langer
Renato Novelli

Comitato Nazionale per gli otto referendum

8000 centri di raccolta potenziali. Bisogna attivarli

In tutta Italia ci sono oltre 8.000 Comuni: in ciascuno di essi è stato inviato dal Comitato nazionale l'intera serie di moduli per gli otto referendum. Dai dati in possesso del Comitato nazionale appena in un 10 per cento la sottoscrizione è stata aperta presso la segreteria comunale, e spesso con una sola firma.

E' troppo poco. Nei prossimi giorni, anche approfittando del fatto che molti compagni tornano per Pasqua nei paesi di residenza, è assolutamente indispensabile recarsi al Comune e firmare. Ma non fare solo questo: se si è il primo firmatario è necessario portare al segretario comunale 8 certificati elettorali (rilasciati dallo stesso comune) che vanno allegati ai moduli; per i firmatari successivi questo non sarà necessario. Inoltre bisogna assicurarsi che i cittadini possano sempre firmare durante gli orari d'ufficio o, perlomeno, in orari stabiliti, abbastanza ampi e pubblicizzati.

Dove il segretario comunale fa problemi, dice di non avere moduli,

non vuole fissare ampi orari per firmare, o boicotta in altro modo la campagna, i compagni si mettono subito in contatto con il Comitato regionale o col Comitato nazionale. L'autenticazione delle firme da parte del segretario comunale non è una sua concessione bensì un dovere prescritto dalla legge.

Soprattutto nelle piccole città dove il Comune di solito è nella piazza principale è sufficiente installare un tavolo mobile davanti all'ingresso invitando con il megafono, con volantini, con manifesti tutti coloro che passano o vanno negli uffici comunali a recarsi in segreteria comunale e firmare.

Per il referendum sull'aborto 150 mila firme furono raccolte così e furono proprio queste a dare il grande slancio alla campagna e a renderla vincente.

I giorni di campagna sono 70: ma i compagni devono rendersi conto che è indispensabile firmare subito ed utilizzare i giorni successivi per convincere altri a fare altrettanto.

Usare meglio lo spazio sul giornale Diffondere Lotta Continua

Questo spazio quotidiano è uno strumento indispensabile di comunicazione; ma perché possa realmente servire bisogna che le informazioni arrivino anche dai comitati locali. Segnalate tutti gli atti di boicottaggio e di ostruzionismo o le altre iniziative significative telefonando al Comitato Nazionale a Roma; le manifestazioni e le riunioni vanno comunicate con qualche

giorno d'anticipo perché possano essere pubblicate.

Ai tavoli di raccolta occorre, ove è possibile, organizzare la vendita di Lotta Continua o, almeno, pubblicizzare con manifesti e volantini lo spazio quotidiano del Comitato Nazionale. Aumentare la diffusione del giornale significa contribuire alla sua sopravvivenza e con essa garantire il suo sostegno alla campagna.

ROMA

Per l'affermazione del pluralismo serve anche la Flotta del Mar Baltico. In una settimana le sezioni del PCI del Prenestino hanno pensato ben 2 volte di abbinare la propaganda dello spettacolo di canti e balli russi al boicottaggio dei referendum ricorrendo con precisione millimetrica tutti i manifesti che invitavano a firmare nella zona Porta Maggiore-Prenestino. Il Comitato locale ha denunciato questo reiterato gesto di intolleranza al Comitato di quartiere.

Da questa settimana i dati della raccolta verranno pubblicati sulle edizioni del giornale di venerdì e

di martedì, poiché saranno comunicati dai Comitati regionali a quello nazionale bisettimanalmente, il mercoledì e il sabato. I Comitati locali devono assolutamente comunicare i dati in loro possesso ai Comitati regionali il mercoledì e il sabato perché si possa conoscere con esattezza e con omogeneità l'andamento dell'intera campagna.

Comitato Nazionale per i Referendum - Roma, via degli Avignonesi 12 tel. (06) 464668-464623

Francia: i risultati di classe delle elezioni

Il panorama sindacale francese è entrato in effervescenza dopo la vittoria delle liste di sinistra nelle recenti elezioni amministrative. Nel settore pubblico e nazionalizzato le trattative per il nuovo contratto di lavoro sono arenate da più di un mese (il contrasto riguarda i livelli salariali). Ora le centrali sindacali hanno annunciato un incontro unitario, giovedì, per coordinare misure di lotta. I contrasti che fino ad ora avevano opposto, in questa vertenza, la CGT comunista alla CFDT filosocialista sembrano passare in secondo piano di fronte alla intensità dell'attacco padronale: ieri la direzione della USINOR (un colosso della siderurgia francese) ha annunciato il prossimo licenziamento di quasi 4.000 operai e la chiusura degli stabilimenti di Thionvillena nella regione di Mosella. In questa cittadina migliaia di operai hanno manifestato ieri per l'occupazione. A loro fianco si è formato un largo fronte sindacale e politico che comprende perfino la sezione locale dei Repubblicani Indipendenti, il partito del presidente Giscard. La buona mobilitazione della base fa pensare ad una prossima importante ondata di lotte: le centrali sindacali hanno promesso d'utilizzare la riunione unitaria di giovedì anche per lanciare una campagna nazionale di rivendicazioni salariali in netto contrasto con i piani d'austerità imposti dal primo ministro Barre.

Con queste prospettive (il segretario del sindacato indipendente «For-

ce Ouvriere» parla di un prossimo nuovo maggio caldo...) aumenta il nervosismo politico: ieri il primo ministro Barre ha rifiutato di incontrare una delegazione unitaria dei sindacati perché il giorno e l'ora dell'incontro era stato stabilito da loro senza alcuna preventiva presa di contatto.

Anche il partito comunista sta dando prova di un attivismo politico senza precedenti: dopo la proposta alle altre componenti della «Unione delle Sinistre» (i socialisti ed i radicali di sinistra) di sottoporre a revisione il Programma Comune varato nel 1972, ora il PCF propone grandi campagne nazionali sui temi dell'occupazione, dei giovani e della crisi economica. Il partito comunista è minoritario all'interno della Unione delle Sinistre, ma un'analisi del recente voto alle amministrative ha fatto balenare la possibilità di una sua espansione. Contrariamente al passato gli elettori non hanno avuto timore di votare per le liste di sinistra anche là dove il capofila era comunista. In ciò il PCF vede la possibilità di superare una serie di pregiudizi da sempre vivi anche all'interno della base elettorale della «Union de Gosche». Anche i socialisti sono impegnati in un lavoro di ampliamento e consolidamento della loro base elettorale e quindi la ripresa delle attività in grande stile da parte del PCF provoca non poche contraddizioni. Ambedue i partiti si rivolgono al settore cattolico dei gollisti di sinistra in crisi.

Spagna: contrasti nel PCE

Una dura critica per la perdita dello spirito rivoluzionario nel partito e per la inefficacia della commissione di negoziato della opposizione con il governo è scaturita da una riunione svoltasi a Madrid degli avvocati aderenti al PCE. Questo settore di compagni attivo in tutti questi anni nella difesa legale di lavoratori e militanti di sinistra ha pagato due mesi fa con 5 morti nell'attentato di Madrid il lavoro svolto e certamente il comitato centrale del partito non potrà fare a meno di prendere in considerazione il documento pubblicato dopo la riunione di Madrid. In questo documento intitolato «relazione del comitato degli avvocati alla segreteria

del partito, che è stato votato e approvato alla maggioranza, vengono manifestate dure critiche e divergenze sulla politica attuata dal segretario del PCE Santiago Carrillo. Si critica anche la carenza di democrazia interna nel partito e si propone l'elezione diretta di tutti gli organi dirigenti e maggiore informazione sulla dialettica di base — ora che sta probabilmente per essere legalizzato il PCE non si potrà più nascondere come ha fatto in questi anni dietro il paravento dell'unità costruita in modo verticista a causa della clandestinità che doveva subire, ma dovrà sempre di più fare i conti con la propria base:



**SADAT
NEGLI USA
A CHIEDERE
AIUTI**

Washington, 6 — Tre giorni di colloqui tra il presidente egiziano Sadat e la nuova amministrazione americana. La questione palestinese e la concessione di aiuti economici e militari sono al centro delle discussioni: dopo la completa rottura con l'Unione Sovietica l'Egitto dipende, soprattutto dal punto di vista militare, quasi completamente dagli USA. Carter ha dimostrato molta «benevolenza» ma non si è spinto molto più in là. Sadat chiedeva aviogetti da caccia, cannoni e missili anticarro, aerei da trasporto; gli è stato risposto «vedremo».

La nuova amministrazione americana naturalmente non vuole che si creino ulteriori problemi con il governo israeliano per di più nell'imminenza di elezioni politiche in cui la destra intransigente in Israele minaccia il partito laburista considerato troppo «molle» nei confronti dei palestinesi. Carter non si è quindi sbilanciato di fronte ai pressanti tentativi di Sadat di farsi accreditare come interlocutore arabo privilegiato.

Forse ancora più urgente degli aiuti militari è l'assistenza economica: dopo la rivolta di Gennaio tutti gli aumenti all'origine dell'insurrezione popolare furono revocati, allora gli Usa concessero al Cairo mezzo miliardo di dollari.

INDIRA SE NE VA

L'ex primo ministro indiano Indira Gandhi ha detto che non intende riprendere l'attività politica.

In una intervista esclusiva, pubblicata oggi dal quotidiano indiano *The Statesman*, la prima concessa dopo la disfatta elettorale, la signora Gandhi ha affermato di non nutrire rancori né dispiacere per la sconfitta, di non voler alcuna carica nel suo partito e di non progettare di presentarsi candidata ad elezioni suppletive. Quest'ultima affermazione si riferisce all'eventualità che in un collegio elettorale mantenuto dal «Partito del Congresso» il deputato locale si ritiri per permettere alla signora Gandhi (sconfitta nel suo collegio elettorale di Rae Bareilly) di tornare alla «Lok Sabha» (Camera Bassa).

«Al momento — essa ha proseguito — ciò che debbo decidere è a quale occupazione dedicarmi e dove andare a vivere».



**ATTACCHI
A CARTER
NEGLI USA**

Infuriano le polemiche negli USA sul fallimento della missione del segretario di stato Vance a Mosca. Si rimprovera all'amministrazione di aver presentato ai russi «richieste troppo ambiziose in maniera sbagliata». Alcuni autorevoli quotidiani giungono al punto di scrivere nei loro editoriali che «Breznev ha fatto bene a respingere fin dall'inizio le proposte di Carter, perché giustamente irritato per la sua irresponsabilità». Si accusa anche la compagine governativa di mancanza di unità interna: accanto ad un Carter che si comporta «come un gallo» e che «non ha paura degli starnuti di Breznev» starebbe un Cyrus Vance timido e preoccupato, al punto di aver trasformato il fallimento di un negoziato in «una ritirata da Mosca, come non si vedeva dai tempi di Napoleone» (queste frasi sono tutte tratte da importanti giornali americani).

Il rischio, dice il *Washington Post*, è che gli errori di Carter finiscano per creare una corrente favorevole al governo sovietico anche negli USA. E' quindi il primo grosso attacco politico rivolto alla nuova amministrazione. Carter cerca di sdrammatizzare, ma sembra aggiungere danno a danno: si è affrettato a chiarire che non «ci sono stati errori di calcolo né ingenuità», salvando in questo modo l'efficienza tecnica del suo staff, ma sottolineando ancor più l'impostazione politica aggressiva data alle trattative. Il dipartimento di Stato afferma che non bisogna giudicare dopo il primo round e che perdere una battaglia non pregiudica ancora tutta la guerra. Un atteggiamento che insistendo sulla organicità del progetto americano sui tempi lunghi finisce per dare nuovi argomenti ai suoi critici.

Il viaggio in Spagna organizzato dai compagni di Milano è definitivamente fissato per il giorno 23 aprile, con partenza da Linate alle ore 12,40. Il ritorno è previsto per il 2 maggio, sono previsti incontri con organizzazioni politiche, strutture di base, ecc.

Il prezzo del viaggio e del pernottamento in albergo si aggira sulle 120 mila lire. Per ulteriori informazioni e per prenotazioni telefonare al 02/65.95.423 e chiedere di Leo. Inviare 50 mila lire di anticipo a Giovanni



**«DIPLOMAZIA
DELLA
PALLA-
CANESTRO»
FRA
USA E CUBA**

L'Avana, 6 — Il senatore George McGovern (democratico del Sud Dakota) è giunto oggi all'Avana dove si incontrerà con i cestisti della squadra di pallacanestro del suo Stato che stanno disputando una serie di partite con la nazionale cubana. McGovern, che ha paragonato la visita della squadra a Cuba alla «diplomazia del ping pong» che precedette il riavvicinamento tra Washington e Pechino, ha dichiarato: «Questo è un ulteriore passo verso il miglioramento delle relazioni tra i nostri due paesi». La «diplomazia della pallacanestro» è il terzo segno del «disgelo» che si registra da un mese a questa parte tra il governo di Washington e quello dell'Avana. Esso segue infatti la revoca del divieto di recarsi a Cuba per i cittadini americani e l'inizio di colloqui diretti tra i due paesi sulla delimitazione delle rispettive zone di pesca.

McGovern, che si recò a Cuba già due anni fa, ha detto ai giornalisti di non avere dubbi che i rapporti tra i due Paesi si normalizzeranno col passar del tempo ma ha aggiunto di non avere in programma colloqui ufficiali con i dirigenti dell'Avana. E' questa la prima volta in 16 anni che rappresentanze sportive degli USA e di Cuba si incontrano direttamente; per la cronaca è da registrare che la prima partita tra la squadra del Sud Dakota, (che ha ricevuto calorosi applausi da parte del pubblico allo stadio di pallacanestro dell'Avana) e la nazionale cubana è stata agevolmente vinta da quest'ultima con il punteggio di 91 a 72.

Guerriero presso LC, via de Cristoforis 5 - Milano.

Tutti gli interessati debbono inviare un acconto di L. 50.000 insieme alla prenotazione.

□ CALTANISSETTA

Giovedì, attivo generale aperto a tutti in sede alle ore 10,30. Ogd: Campagna referendum; sottoscrizione per il giornale; stato del movimento. E' necessaria la presenza dei compagni di S. Caterina.



**POLONIA:
REPRESSIONE**

Alla conferenza stampa sono intervenute la madre e le due mogli di tre persone condannate per la loro partecipazione all'attacco contro la sede del partito comunista a Radom. La moglie di Chomici, condannato a nove anni di reclusione e che sta facendo in questo momento lo sciopero della fame in prigione, ha detto che il marito (alto un metro e 74) pesa attualmente 48 chilogrammi. Ha aggiunto di essere stata convocata dalla polizia e di essere stata minacciata di licenziamento dal suo lavoro di commessa se il fatto si fosse ripetuto un'altra volta. La polizia infatti avrebbe rifiutato di rilasciare una dichiarazione scritta se la Chomici continuerà a rifiutarsi — come ha detto — di consegnare una lettera nella quale il marito le annuncia di fare lo sciopero della fame.

Erano presenti anche la madre del diciassettenne Gniadek condannata a 10 anni nel processo di primo grado ed a 6 anni in appello per l'incendio della sede del partito e la moglie di Zabrowski, condannato per lo stesso motivo a 10 anni, pena confermata in appello.

Si è parlato infine del caso di Jan Brozyna, l'operaio ucciso misteriosamente a Radom la sera del 29 giugno 1976 e che secondo la testimonianza di una donna — Wieslawa Skorkiewicz — sarebbe stato massacrato a colpi di manganello dalla polizia. Come è noto, secondo le affermazioni dei dissidenti la polizia tenterebbe di addossare la responsabilità dell'assassinio a Roman Piasecki di 29 anni, uscito dal carcere da pochi giorni al tempo del fatto dopo aver scontato due anni di reclusione per non aver pagato alcune rate per un oggetto acquistato e da un certo Nowakowski di 30 anni. Il 23 marzo scorso sia la Skorkiewicz che i due accusati sarebbero stati trasferiti al carcere centrale di Varsavia.

In una conferenza stampa svoltasi ieri sera nell'appartamento di uno dei membri più noti del comitato per la difesa degli operai polacchi ed alla quale sono intervenuti numerosi giornalisti occidentali accreditati a Varsavia, è stato tracciato un quadro della situazione attuale a Radom, la città situata a cento chilometri a sud della capitale polacca che fu l'epicentro delle agitazioni del 25 giugno 1976 contro il carovita.

Una provocazione in grande stile per rilanciare l'offensiva reazionaria della DC

Le indagini: stato d'assedio e N.A.P. a volontà

Ma i nuclei armati proletari smentiscono: « Collaboreremo alle indagini contro i rapitori fascisti ». Rastrellamenti e posti di blocco. I carabinieri caricano 200 disoccupati alla prefettura. Fermate spontanee nelle fabbriche.

Martedì 5, Napoli, ore 23. Guido De Martino, segretario della federazione napoletana del PSI e figlio di Francesco De Martino sta uscendo dalla abitazione del padre, in via Aniello Falcone. Quando entra nella 127 del partito è subito abbordato da una 124 chiara.

L'azione è rapidissima, da consumati professionisti, e non resterà traccia di colluttazione. Al rumore delle gomme e del motore spinto a tutta velocità un inquilino dello stabile si affaccia: giusto in tempo per rilevare i primi numeri di targa dell'auto che si allontana.

Ore 23,10. È lo stesso Francesco De Martino ad avvertire il 113: ci si è immediatamente resi conto di quanto è avvenuto.

Ore 23,20. Le prime Volanti già sfrecciano per Napoli. Ovunque si istituiscono posti di blocco, i controlli si estendono subito a tutta la provincia e alla regione. Ven-

gono setacciate autostrade, porti, e aeroporti. Celere, Mobile, Antiterrorismo, Carabinieri sono i protagonisti della gigantesca battuta.

Mercoledì 6, ore 1. Cittadini e lavoratori si raccolgono sul posto del sequestro si formano grossi e animati capannelli. La valutazione è una sola: provocazione contro il movimento operaio.

Ore 8. A Roma, hotel L. Da Vinci, è riunita la conferenza nazionale dei segretari di federazione del PSI. Si intrecciano i primi commenti, si fanno le prime ipotesi, tutti sono concordi: non è stato rapito per chiedere un riscatto, è una provocazione politica di gravità inaudita.

Ore 8,30. La direzione nazionale del PSI è riunita, la conferenza deve farsi.

È da qui che vengono le prime prese di posizione, espresse da Craxi, Manca, Signorile, Aniasi. A Napoli è lo stesso De

Martino a individuare il carattere di provocazione senza precedenti che questo delitto assume: « Sono dei professionisti », commenta, « il sequestro è politico ».

Ore 9. Nessuno ha rivendicato ancora il sequestro, ma al Viminale non hanno dubbi: « È un colpo dei NAP », decreta l'Antiterrorismo. Intanto Cossiga dispone che a ordinare le indagini a Napoli sia Emilio Santillo.

Ore 10. A Napoli fermate spontanee nelle fabbriche e OdG di solidarietà a De Martino. In prefettura un vertice di inquirenti dispone indirizzi e sistemi d'indagine.

Ore 11. Il vertice dà i primi frutti: 200 disoccupati delle nuove liste che manifestano come decine di altre volte davanti alla prefettura, vengono caricati e dispersi dai carabinieri.

Ore 12. Flaminio Piccoli si incarica di rendere scoperta la linea che la DC seguirà per far



fruttare questo nuovo episodio della strategia della tensione rilanciando il programma di stato d'assedio.

Ore 12. A Napoli i fascisti tentano di mestare nel torbido con un'incursione al liceo Mercalli autogestito. Vengono respinti duramente dagli studenti. Intervengono 50 PS che arrestano uno squadrista.

Ore 12,02. Telefonata anonima alla redazione di Paese Sera: « Siamo i NAP, lo abbiamo sequestrato noi, torneremo a farci vivi ».

Ore 13,30. Telefonata di segno opposto al Messaggero di Roma: « I NAP non c'entrano. Per provare che siamo noi i veri Nuclei vi indicheremo successivamente una cabina telefonica. Vi ritroverete un messaggio con allegata una banconota del riscatto Costa ». La voce prosegue: « Collaboreremo alle ricerche dei fascisti che hanno rapito il compagno De Martino ».

Ore 13,30. A Napoli la

provocazione non ferma le lotte: gli operai della Cirio bloccano la strada a S. Giovanni a Teduccio.

Ore 14,20. Chi ha intente ad avvalorare la pista contro i NAP rincara la dose, ma la tecnica è ancora maldestra e l'intento evidente. Telefonata all'ANSA di Firenze: « Siamo dei NAP e rivendichiamo il sequestro. Altre istruzioni le troverete in una cabina telefonica del centro ». Finora, come c'era da aspettarsi, nessun messaggio è stato ritrovato.

Ore 16. Continua l'offensiva delle telefonate anonime, che evidentemente rientra nei piani: « Siamo i NAP », è il contenuto della terza chiamata, stavolta all'Unità: « Rivendichiamo il sequestro, no ai falsi comunisti ». Ancora una volta si sorvola su prove e riscontri.

Ma al Viminale non perdono la speranza: « Non abbiamo elementi definitivi per dire che siano i NAP, indaghiamo in tutte le direzioni... ».

COMUNICATO DELLA SEGRETERIA DI L. C.

Il rapimento a Napoli di Guido De Martino è una nuova gravissima provocazione delle forze reazionarie contro il movimento di classe e le lotte popolari.

La scelta di un esponente socialista, che porta un nome legato a una lunga tradizione di battaglia democratica e antifascista nel meridione; la scelta della città di Napoli per questa nuova scalata della provocazione; la scelta di un momento politico che vede i lavoratori, gli studenti, i disoccupati impegnati, in particolare nel sud, in una lotta difficile e dura contro gli antichi e i nuovi tentativi di dividere le masse proletarie, gli occupati dai disoccupati, gli operai dagli studenti; tutto ciò dimostra a sufficienza, al di là di qualsiasi facile gioco sulle sigle o etichette, la matrice reazionaria dell'attentato a Guido De Martino.

Le forsennate lotte di potere all'interno della DC napoletana, di cui si sono avute anche recenti manifestazioni nel congresso cittadino del partito dei Gava; la pronta utilizzazione che del rapimento di De Martino è stata fatta dalla DC in sede nazionale, con la riproposizione per bocca di Piccoli di proposte liberticide tra cui il fermo di polizia; le manovre della Democrazia Cristiana per bloccare la spinta alla sindacalizzazione e attivizzare in senso reazionario le forze di polizia: questi sono il contesto e la finalizzazione che consentono di comprendere il significato politico di questa nuova tappa della provocazione antipopolare.

Dopo la sperimentazione dello stato d'assedio e della più aperta eversione anticostituzionale che il governo ha fatto recentemente soprattutto a Bologna, Roma, Padova e Firenze ora si vogliono costringere i partiti dell'astensione a sostenere ulteriori strette repressive verso leggi speciali e lo stato di emergenza: bisogna opporre la più ferma battaglia a questi propositi, se non si vuol dare ragione ai mandanti del rapimento di Guido De Martino.

Oggi a Napoli sciopero nelle prime quattro ore di tutte le categorie.

Ore 9 manifestazione con concentramento a piazza Mancini e corteo fino a piazza Matteotti. Lotta Continua aderisce.

Le reazioni politiche

«Più potere allo stato contro la violenza di ogni colore»

Numerose sono le relazioni di esponenti delle forze politiche al rapimento del compagno Guido De Martino e tutte si assomigliano nella sostanza: dura condanna del fatto «teso a colpire le istituzioni democratiche», «richiesta di una "ferma azione contro il terrorismo"». Il segretario del PCI Berlinguer ha inviato all'ex segretario socialista Francesco De Martino un telegramma di condanna per la «gravissima provocazione». Di fermezza, intensificazione dell'impegno «di lotta contro il terrorismo e di «adeguate e energiche risposte» parlano anche il repubblicano Gunnella e i democristiani Zaccagnini e Piccoli. Quest'ultimo ha aggiunto: «Bisogna trovare tutte le forme per aggredire i covi, per intervenire immediatamente,

dare efficacia alle forze dell'ordine, richiamare la magistratura ad essere sollecita nel colpire e punire».

Cossiga da parte sua dopo aver detto che «lo scenario generale della fenomenologia criminosa dei sequestri di persona e degli altri atti di intimidazione a Napoli e in tutto il paese fanno privilegiare la tesi del sequestro politico» ha annunciato che le indagini «sono estese a tutto il territorio nazionale». In realtà sia gli organi di stampa (La Repubblica in particolar modo), che le dichiarazioni sopra citate sin dalle prime ore successive al rapimento tendevano chiaramente ad accreditare la responsabilità ai Nap, mentre venivano messe in giro voci su un probabile scambio con Curcio! E naturalmente alle 12,30 l'Ansa

informava che alla redazione di Paese Sera era giunta un'anonima telefonata dei Nuclei Armati Proletari che rivendicava il rapimento di Guido De Martino. Ma, probabilmente con delusione, per gli amanti della immancabile "pista rossa", poco più di mezz'ora dopo al Messaggero giungeva una seconda telefonata: «Siamo i veri Nap, con il fatto di Napoli non c'entriamo niente, collaboreremo all'indagine per scovare i fascisti che hanno sequestrato il compagno De Martino».

Alla conferenza dei segretari provinciale e regionale del PSI, alcuni intervenuti hanno proposto una serie di manifestazioni da svolgere in tutto il paese, assieme «a tutte le forze politiche democratiche contro il ripetersi e l'aggravarsi della strategia della tensione».

« Al terzo stadio della strategia della tensione »

Nella direzione del PSI di Roma si stanno vivendo ore di sconcerto, di mobilitazione, di confusione. Il segretario del partito Craxi è a Napoli. Si susseguono dichiarazioni delle federazioni e delle strutture sindacali, arrivano ordini del giorno da ogni parte, la riunione delle federazioni ha avuto uno sconvolgimento del suo ordine dei lavori. In questo clima siamo riusciti a raggiungere per telefono Fabrizio Cicchitto della direzione nazionale socialista.

Tutti concordano sulla tesi del sequestro politico. E' anche la tua opinione?

Non l'hanno fatto certo per un riscatto che sarebbe impossibile ottenere. Mi sembra evidente cosa c'è dietro: siamo al terzo stadio della strategia della tensione. Prima le bombe e le stragi indiscriminate contro semplici cittadini, poi gli attentati ai magistrati e a funzionari di polizia. Adesso si passa a colpire i politici. E' un'escalation precisa, rivolta contro tutte le forze democratiche.

Perché proprio Guido De Martino?

Hanno scelto con cura il loro obiettivo. In primo luogo la vittima del sequestro è il figlio di una personalità politica di rilievo nazionale. In secondo luogo è egli stesso un esponente democratico di rilievo. In terzo luogo la provocazione avviene esattamente alla vigilia della riunione nazionale dei segretari delle nostre federazioni e anche questo dato sottolinea la provocazione contro il PSI. Infine il teatro di questo crimine è Napoli, una città in cui le forze della reazione e della conservazione, arroccate attorno a posizioni di potere, non smobilitano, come hanno dimostrato le più recenti vicende politiche della città.